

condividi con chi vuoi



Cavarzere. Composto dal maestro Renzo Banzato in occasione del 150° anniversario del Crocifisso

Il nuovo Oratorio tra classico e moderno



C'era molta attesa per questo nuovo Oratorio composto dal M° Renzo Banzato, innanzi tutto perché ideato e composto da un direttore d'orchestra noto per la sua bravura e la sua dedizione, specie nell'istruire e dirigere da più di quattro lustri il coro e l'orchestra sinfonica "Tullio Serafin" da lui fondati, ma anche per scoprire quali potevano essere le sue linee compositive, lo stile adottato; quanto la sua cultura e la sua giovane età, nonché il suo retroterra artistico, si siano

lasciati coinvolgere negli sviluppi della musica contemporanea.

A prescindere da tutto ciò, va subito detto che sia a Cavarzere, la sera della "prima assoluta", sia a Caorle (nel Duomo di S. Stefano) e a Chioggia, l'Oratorio – eseguito sotto la direzione dello stesso autore - è piaciuto moltissimo e lo hanno dimostrato i lunghi applausi dopo il brano finale, con richieste di bis. Il soggetto della composizione è antico, rifacendosi ad un episodio veramente avvenuto nella prima metà dell'800, ma la qualità della musica, lo spirito che la anima, come sono? Non è semplice dare una risposta in breve. Si tratta di una composizione che si sviluppa lungo 21 momenti descrittivi e nasce dall'affetto e dalla devozione verso il Cristo ligneo del Paneghetti, immagine che si venera nel Duomo di Cavarzere e che ha accompagnato e guidato l'autore sin dagli anni della sua infanzia.

In poche parole potremmo definirla moderna in virtù della sua data di nascita, ma è evidente, da parte dell'autore, l'attenzione sempre rivolta al passato più o meno recente. Come riferito dallo stesso M° Banzato in una intervista, la composizione "si esprime in un linguaggio moderno, ma nel contempo rispettoso della tradizione e con lo sguardo rivolto agli stili delle diverse scuole storiche: dalla polifonia sacra e profana del '500 al severo contrappunto barocco, dai temi gregoriani all'impiego di melodie appartenenti al repertorio religioso popolare, dai caratteri del tardo romanticismo alle strutture ritmiche e armoniche più complesse proprie della musica contemporanea".

L'Oratorio si apre con un Preludio breve ma intenso, che utilizza il sistema seriale, in una atmosfera misteriosa, quasi cupa, intesa a evidenziare la situazione sociale ed economica presente nel territorio cavarzerano agli inizi del XIX secolo, e anche la condizione di povertà e di sofferenza con cui conduceva la sua vita Domenico Paneghetti detto il Ciossego.

Presto si cede la parola al narratore che presenta la figura dell'umile cannarolo e che condurrà gli ascoltatori passo passo, fino al termine della composizione. Poi, subito dopo, i primi accenni di un tema, quello della Passione, che accompagnerà tutto il lavoro, proposto via via dai vari strumenti dell'Orchestra. Il Coro interviene nell' "O bone Jesu", delicato e gregorianeggiante, che progressivamente diviene sempre più maestoso.

Un Coro angelico - che segue ai pellegrinaggi del Ciossego a Chioggia e prelude all'Ispirazione Divina di scolpire una immagine simile a quella presente nel Santuario di San Domenico - si sviluppa in un Andante devoto.

La Divina Ispirazione, dopo una dolcissima introduzione orchestrale, avviene con la voce del tenore, rafforzata dal Coro misto e, grazie all'utilizzo di un bel tema pacato e celestiale, raggiunge momenti di notevole intensità e suggestione.

Via via l'invito si fa sempre più pressante. Domenico è confuso; ritiene di essere oggetto di una tentazione. È incerto, dubbioso, e qui l'Orchestra e il Coro misto, mediante suoni inarticolati, bene esprimono questo stato d'animo. Ma la Voce Divina diventa sempre più forte, imperiosa: "Va', scolpisci!

Io ti aiuterò!” e gli suggerisce, attraverso un’aria assai espressiva affidata al tenore, l’albero da cui ricavare la scultura.

Un Lento misterioso, che diventa poi deciso, prelude alla decisione di Domenico di dar vita all’immagine.

La voce del basso, su una tessitura profonda, racconta il duro lavoro al quale è disposto a sottomettersi per l’acquisizione del noce. Ottoni e percussioni lo descrivono.

Ottiene finalmente la pianta ed il canto del “Gloria” si manifesta in un Allegro gioioso, affidato dapprima al basso, successivamente al coro femminile ed infine al coro misto.

Inizia il faticoso lavoro di scultura portato avanti con attrezzi rudimentali: è impresa ardua, difficile. Domenico però offre ogni fatica a Dio a riparazione dei suoi peccati mediante il canto del “Kyrie” sotto forma di una ammirevole Fuga proposta dal coro misto.

Il momento più emozionante, più espressivo e in certi punti più maestoso, è senz’altro quello che rievoca la Passione di Cristo: annunciato da tre rintocchi affidati alle campane (scelta non casuale, ma strettamente connessa alla memoria della Passione di Nostro Signore Gesù, che il Paneghetti riviveva, alle ore tre di ogni venerdì, durante i suoi pellegrinaggi al Santuario di S. Domenico).

Il tema più bello e più coinvolgente dell’Oratorio viene solennemente proposto dal corno esterno, collocato nell’alto, e quindi espresso dall’Orchestra e dai Cori in un Adagio sconsolato (drammatici i continui colpi delle percussioni). Il motivo principale poi passa ad un Larghetto liturgico sostenuto dai Cori, e successivamente dà origine a quattro trascinati variazioni in un Allegro deciso con trombe, corni, tromboni, percussioni e il martellato degli archi in bella evidenza.

L’opera scultorea è quasi finita. Domenico spera fiducioso che un giorno possa trovare collocazione nella chiesa arcipretale. Un Intermezzo poetico, sognante, distensivo, pacato, in Andantino sereno, descrive questa aspirazione con un delicato tema iniziato dal flauto con il sostegno degli archi, e poi ripreso dagli altri fiati sorretti inizialmente dall’arpa e quindi anche dal ripieno dell’organo.

Dopo quattro anni la scultura è finalmente terminata. Domenico la innalza nella sua povera cucina ove l’ha costruita, e prega. Sale alto il canto del “Te Deum” – altro momento suggestivo dell’opera – intonato dal corno esterno e dal basso, poi seguito dai Cori, dagli ottoni festanti e da tutta l’Orchestra. Un pizzicato degli archi introduce il “Tibi omnes Angeli”. Si eleva maestoso il “Sanctus” e nella sfarzosa ripresa dello splendido tema della Divina Ispirazione l’Oratorio si conclude con un crescendo sonoro veramente trascinate e maestoso.

Indovinato l’utilizzo del Complesso Vocale di voci femminili SolEnsemble di Padova, impegnato, accanto alla collaudatissima Orchestra Sinfonica, a volte da solo altre volte assieme al più corposo Coro “Tullio Serafin”, quest’ultimo sempre in grado di esprimersi ad alti livelli. Tanto i componenti dei due Cori, quanto i solisti e i professori d’orchestra hanno evidenziato ottimo affiatamento e hanno affrontato l’allestimento di questo nuovo lavoro con impegno, dedizione ed entusiasmo, seguendo scrupolosamente le indicazioni del Compositore e Direttore.

Singolare, in certi momenti, l’utilizzo delle trombe, dell’arpa, dell’organo, dei timpani e delle percussioni in generale: tutti strumenti in grado di rendere ancora più espressiva ed evidente la descrizione dei fatti raccontati dal narratore.

A ciò ha certamente contribuito anche la felice orchestrazione (arte non facile), che l’autore ha trattato con estrema cura, impiegando l’intera gamma dei colori propri di ogni sezione strumentale e rivolgendo un’attenzione particolare nella distribuzione dei diversi pesi sonori (anche in rapporto alle voci), dando così origine a impasti timbrici originali, a tratti sorprendenti, e comunque sempre ben equilibrati. Buone le prestazioni dei due solisti di canto, il basso Luca Gallo, particolarmente impegnato nella descrizione dei vari sentimenti che pervadono l’animo del Paneghetti, e del tenore Sergio Panajia, la Voce Divina, ruolo

dalla tessitura acuta ed espressivamente incisivo. Opportuno e utile il contributo del narratore i cui interventi si sono inseriti nella partitura orchestrale in modo naturale e puntuale. (Paolo Padoan)

dal numero 1 dell'8 gennaio 2012